

I dialoghi Può la lingua essere integrazione? E può la letteratura sciogliere i conflitti? E quanto conta chiamare le cose con il loro giusto nome? Melania Mazzucco e Valeria Luiselli sui problemi culturali dell'immigrazione

"I veri clandestini sono le nostre parole sbagliate"

RAFFAELLA DE SANTIS, ROMA

Nel linguaggio burocratico statunitense gli stranieri sono *aliens*, alieni. È questo il termine usato per identificare chiunque arrivi da altri paesi. Agli extraterrestri nessuno pensa più. Inizia da qui, da questa paradossale spia linguistica il colloquio tra Valeria Luiselli e Melania Mazzucco in un bar romano del quartiere Prati, dove le due scrittrici si sono date appuntamento prima dell'incontro di domani alla fiera *Più libri più liberi* (ore 16, Sala Luna, Nuvola dell'Eur). «I nostri libri sono fratelli», dice subito Mazzucco presentandosi alla trentaquattrenne scrittrice di origine messicana. Luiselli è autrice di *Dimmi come va finire* (La Nuova Frontiera), un reportage narrativo sull'odissea di Manu, bambino dell'Honduras arrivato a New York attraverso mille peripezie: gang che lo inseguono, un treno merci chiamato "la Bestia", polizia di frontiera e



L'incontro
Valeria Luiselli (a sinistra) e Melania Mazzucco dialogano domani a "Più libri più liberi" alla Nuvola dell'Eur (Sala Luna, ore 16)

Gli appuntamenti di "Robinson"
Tanti i nostri appuntamenti del week end a "Più libri più liberi". Da segnalare domani (ore 11.30, Arena Robinson) Roberto Saviano con la redazione di Scomodo. E alle 16 (Sala La Nuvola) Alessandro Baricco

soste in centri "frigorifero" «Ho nella borsa il tuo libro, l'ho divorato», riprende Luiselli sorridente. E mostra *Io sono con te* (Einaudi), il romanzo in cui Mazzucco narra la storia di Brigitte, una donna congolese che a Mataldi dirigeva una clinica medica e in Italia si ritrova a vivere di stenti.

Ma chi sono gli immigrati "alieni"?
LUISELLI: Molto spesso sono rifugiati politici ma bollandoli come *aliens* li rigettiamo fuori, li confondiamo in una categoria generale. Tra loro ci sono anche i *removable aliens*, gli "alieni rimovibili", quelli espulsi subito, come i messicani. La procedura è chiamata "ritorno volontario"

Un altro eufemismo per mascherare la realtà. MAZZUCCO: È vero, facciamo fatica a far passare i termini giusti. Ho riflettuto molto sul termine "clandestino" che in Italia a partire dagli anni Ottanta è servito a raccontare la grande ondata migratoria di massa. Non avevamo leggi, né un linguaggio adatto, e ci siamo affidati a una parola facile, utile solo a lasciare

queste persone in un limbo senza riconoscimenti.

Come può uno scrittore contrastare gli stereotipi?
LUISELLI: Raccontando le storie che incontro. Solo così, narrandole molte volte, riusciremo a combattere l'idea che i migranti siano una massa disumanizzata, spersonalizzata, una mera statistica. MAZZUCCO: E da qui che parte il mio lavoro di scrittrice, dall'andare a scovare nella massa anonima una storia, una persona a cui restituire un corpo, una voce, un passato, un'identità. Quando ho incrociato la storia di Brigitte collaboravo con il Centro Astalli, che si occupa di rifugiati. All'inizio non ero sicura di volerla scrivere, ma poi ho capito che era necessario. Un libro è un gesto, un'azione. Soprattutto nell'Italia di oggi.

Negli Stati Uniti la Corte suprema ha autorizzato il Muslim Ban, che blocca l'ingresso ai cittadini di sei paesi a maggioranza musulmana. In Italia la legge sullo ius Soli rischia di sfumare. I libri sembrano non aver peso.

LUISELLI: I libri sono spazi di riflessione lenta, non corrono, e non devono correre alla velocità di Twitter. Il mio sì è formato piano piano a partire dal lavoro come interprete volontaria al tribunale dell'immigrazione di New York. Il mio compito era fare i colloqui con i minori, seguendo 40 domande di un questionario uguale per tutti. La storia di Manu, in fuga dalle gang che in Honduras gli avevano ucciso un amico, è stata la prima che ho dovuto tradurre. MAZZUCCO: Attraverso Brigitte volevo capire cosa succede lì dove finisce il discorso pubblico. Che cosa accade dopo che i migranti sbarcano a Lampeusa? Il mio lavoro di scrittrice inizia in quel momento, nel vuoto che si apre prima di ottenere lo status di rifugiato.

Il vuoto è anche quello dell'estraneità linguistica. Si

comincia ad essere cittadini quando si impara la lingua dell'altro?

LUISELLI: Negli Stati Uniti non si smette mai di essere stranieri. Il *melting-pot* è una narrazione fasulla. Si continua ad essere afro-americani, latino-americani, italo-americani. Quel trattino è il segno di una perdurante estraneità. Eppure alla fine vince la narrazione del "buon migrante", quella che fa parte del sogno americano. MAZZUCCO: C'è una frase nel tuo libro che mi ha colpita molto. Quando scrivi: «Non è nemmeno il Sogno Americano quello che insegno, piuttosto l'aspirazione ben più modesta di svegliarsi dall'incubo in cui sono nati». Credo che in questo risveglio la lingua possa rappresentare una porta, una via d'accesso, anche se ho notato che tanti immigrati facevano resistenza ad imparare l'italiano considerando il nostro paese un luogo di passaggio. Molte compagne di Brigitte del Centro Astalli non hanno portato a termine il corso di lingue.

Può essere un modo per rimanere legati alla lingua materna, anche quando il ricordo è doloroso?

MAZZUCCO: Sicuramente è una forma di resistenza inconscia. La lingua è l'unica cosa che queste persone si portano dietro dalla loro patria. LUISELLI: E purtroppo l'integrazione non è solo una questione linguistica. Non basta parlare americano per essere americani.

La xenofobia e la nuova ondata di destra vi preoccupano?

LUISELLI: Negli Stati Uniti i conflitti tra le razze non sono mai stati risolti. Ma Trumplandia non migliora certo la situazione. MAZZUCCO: I conflitti aumentano in fasi come questa. Nei periodi di crisi economica si cerca un capro espiatorio. Lo straniero è il capro espiatorio perfetto, il più facile. Ma non bisogna generalizzare, né enfatizzare il rifiuto. Siamo un paese molto più complesso di come sembra, pieno di persone accoglienti. Andremo avanti.



ILLUSTRAZIONE DI GABRIELLA GARBELLI

“Lo scrittore deve scovare nella massa anonima una storia, una persona a cui restituire un corpo, un'identità. Un libro è un gesto, un'azione”

MELANIA MAZZUCCO

In Usa li chiamiamo removable aliens, alieni rimovibili. La procedura è chiamata ritorno volontario. Eufemismi per mascherare la realtà”

VALERIA LUISELLI

”